

Concorso filosofico 2018/2019

*Se il mondo fosse chiaro, l'arte non esisterebbe*

“L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere” Fedor Dostoevskij

Nastasia Tecci 5D

## *Se il mondo fosse chiaro, l'arte non esisterebbe*

*“L'umanità può vivere senza la scienza, può vivere senza pane, ma soltanto senza la bellezza non potrebbe più vivere”* Fedor Dostoevskij (1821-1881)

La ragione e la capacità di produrre e godere del bello sono le facoltà che caratterizzano l'essere umano: la scienza permette all'uomo di progredire e di sviluppare gradualmente la propria conoscenza, ma come afferma Schopenhauer “l'arte è ciò che rende la vita degna di essere vissuta”.

Schopenhauer in *“Il mondo come volontà e rappresentazione”* (1818/1819) riprende da Kant la distinzione tra *fenomeno*, la realtà come appare filtrata da spazio, tempo e causalità e il *noumeno*, la vera realtà a cui gli uomini più sensibili possono accedere, che corrisponde alla volontà di vivere *“wille zum leben”*.

La volontà è inconscia, unica, eterna, incausata ma essendo priva di scopo, non è da associare ad una divinità esterna e onnisciente; essa si oggettiva in un mondo di forme immutabili e si exteriorizza nei vari individui del mondo naturale a partire dalle forze, per poi passare al mondo vegetale, animale e infine a quello umano.

La concezione della vita è strettamente legata alla mera necessità di sopravvivenza della “cosa in sé” la quale, imponendoci desideri, sottopone l'individuo ad un continuo affanno nel tentativo di soddisfarli, ma per ogni bisogno appagato se ne affiancano altri non appagati, il piacere si riduce quindi ad un fuggevole momento, ad una pausa tra un dolore e l'altro. Questa sofferenza universale che caratterizza tutti gli esseri, è acuita nell'uomo poiché la ragione è infinitamente più debole rispetto alla volontà e la consapevolezza del dolore aggrava la sofferenza.

Anche la scienza porta il singolo ad uno stato di costante inquietudine interiore poiché nonostante gli permetta una conoscenza sempre più approfondita della realtà che lo circonda, essa non raggiungerà mai il grado massimo di completezza.

Lo studio delle scienze, come afferma Rousseau in *“Discorso sulle Scienze e le Arti”* del 1750, allontana l'individuo da un rapporto corretto con la natura; esse nascono dai vizi per mascherare un'effettiva infelicità e sono il risultato del vano orgoglio della curiosità umana: l'astronomia è nata dall'astrologia (superstizione), la fisica dalla curiosità di conoscere il funzionamento del mondo (ambizione dell'uomo all'onniscienza), la geometria è nata dall'avarizia...

Inoltre Popper in *“Logica della scoperta scientifica”* del 1934 sostiene che la scienza segua un progressivo avvicinamento ad un’oggettività assoluta irraggiungibile e che le teorie scientifiche poggino su assunzioni provvisorie rispetto alle quali i ricercatori ‘decidono’ di concordare. Tuttavia dal momento che queste ultime possono essere messe in discussione in seguito a nuove scoperte, la scienza risulta essere una costruzione precaria che si sostiene su ‘palafitte’: «La base empirica delle scienze oggettive non ha in sé nulla di assoluto. La scienza non poggia su un solido strato di roccia [...]. È come un edificio costruito su palafitte».

Con la consapevolezza che la presenza di una struttura razionale retta da una pura fiducia nell’esistenza di una verità oggettiva di fatto indimostrabile su cui si sviluppa la realtà fisica non permetterà mai all’uomo di dare risposta a tutte le sue domande, il valore della scienza passa in secondo piano rispetto alle caratteristiche uniche di ogni individuo di riconoscere, produrre e godere del bello, costanti ed eternamente appaganti.

Schopenhauer propone dunque l’arte come prima via di liberazione dall’inquietudine e dal dolore: quando l’uomo prova un’esperienza estetica profonda, si dimentica di lui stesso, diventa un “puro occhio del mondo”, “un chiaro specchio dell’oggetto”, vive una fusione profonda tra soggetto e oggetto e si libera per un momento, come se fosse sottoposto ad un breve incantesimo, da qualsiasi vincolo di causa-effetto.

Come Schopenhauer anche Nietzsche riprende il tema dell’irrazionalità della vita umana ma affermando che questa condizione deve essere accettata, si contrappone all’intento del primo di combatterla.

Nietzsche nella *“Nascita della tragedia”* del 1872 distingue lo spirito dionisiaco che coincide con la vera natura umana e permette al singolo di cogliere l'orrore, l'insensatezza e il caos della propria esistenza, dall'istinto apollineo che corrisponde alla tensione razionale verso la calma e l’armonia, necessario al fine che l'uomo non si autodistrugga nel proprio lacerante grido di dolore.

L'ebbrezza, e non la ragione, è considerata la verità in quanto la musica precede l’idea per la propria immediatezza, così Dioniso precede Apollo. Ciò che è immediato è conosciuto senza i filtri della ragione: in tal senso Nietzsche parla di conoscenza tragica contrapponendola alla conoscenza ideale, che con la logica ha creato la menzogna.

Lo stato dionisiaco rende l'uomo partecipe della forza della natura primigenia e solo vivendola nella sua pienezza il singolo può veramente considerarsi libero e creativo. Nietzsche vuole ritornare al mondo dionisiaco, il mondo vero poiché tutte le costruzioni teoriche sono solo tentativi erronei di mettere ordine nel caos, di dare una prospettiva consolatoria in un mondo insensato.

Ad ogni modo sia per Nietzsche che per il suo maestro Schopenhauer, la musica rappresenta l'arte perfetta attraverso la quale la volontà per Schopenhauer e la forza primigenia di Dioniso per Nietzsche hanno la possibilità di vivere nella loro pienezza; è proprio la musica la massima espressione artistica per entrambi, perché immediatamente espressione della volontà.

Si può affermare perciò che l'arte in ogni sua sfumatura si rivela ancora una volta la trasposizione della vera natura umana nella realtà fisica.

Su questi principi si basa la vita estetica descritta da Kierkegaard in *"Aut Aut"* (1843): l'esteta vive a pieno ogni momento ricercando costantemente la bellezza, si abbandona alla molteplicità delle esperienze sensibili e non ha progetti di vita, il personaggio simbolo è il Don Giovanni che vive nel piacere e per il piacere. Gli esteti desiderano ricreare una realtà artificialmente perfetta in cui rifuggire con il rischio di essere dominati e consumati dalla bellezza stessa come una fiamma che non ha vita se non nella combustione.

Dunque l'uomo considerato essere sensibile, non soltanto conosce e agisce ma sente, prova dei sentimenti; ciò sta alla base del giudizio riflettente sviluppato da Kant in *"Critica del giudizio"* del 1790 attraverso cui, partendo dall'esperienza, proiettiamo sulla natura il bisogno di finalità e armonia. Il giudizio riflettente si articola in Giudizio teologico che consiste nell'attribuire una finalità al reale e Giudizio estetico che riguarda i concetti di Bello e Sublime.

Il Bello è caratterizzato da una pura contemplazione, prescinde dall'esistenza o dal possesso degli oggetti, esige il consenso di tutti e deve essere condiviso, non si può spiegare razionalmente, è intuitivo e come afferma splendidamente Oscar Wilde "La Bellezza è una forma di Genio, anzi, è più alta del Genio perché non necessita spiegazioni. Essa è uno dei grandi fatti del mondo, come la luce solare, la primavera, il riflesso nell'acqua scura di quella conchiglia d'argento che chiamiamo luna."

Il bello di natura che riguarda elementi naturali come montagne, mari è diverso dal bello artistico che è invece prodotto dall'uomo ed è tanto più bello quanto più riesce a rappresentare la spontaneità della natura.

Kant ritiene di aver portato a termine una rivoluzione copernicana estetica in quanto reputa che il bello non sia una proprietà delle cose ma il frutto dell'incontro tra il nostro bisogno di armonia e finalità con le cose.

Il bello infonde dunque una sensazione di calma ed equilibrio, al contrario il sublime suscita un fremito, una tensione interiore e si articola in sublime matematico e sublime dinamico.

Il sublime matematico è il giudizio che nasce in presenza di qualcosa di smisuratamente grande, provoca sia dispiacere perché queste grandezze non vengono comprese pienamente a causa della limitatezza dell'uomo, sia piacere perché la ragione può elevarsi spiritualmente a quei livelli ad esempio pensando a concetti come Infinito ed Eternità.

Il sublime dinamico è il giudizio che nasce di fronte a potenze naturali, genera angoscia e debolezza ma anche stima per la dignità di essere umani pensanti che possono cercare di far fronte alle difficoltà.

Facendo corrispondere il sublime al dionisiaco di Nietzsche e il bello all'apollineo, si comprende che il motivo per cui l'uomo è costantemente alla ricerca della Bellezza dipende dal desiderio illusorio di raggiungere uno stato di equilibrio e ordine.

Le facoltà uniche dell'uomo di riconoscere, produrre e godere del bello sono quindi correlate alla tensione verso un'armonia cosmica e alla brama di immortalità.

Keats in *"Ode on a Grecian Urn"* scrive:

"Beauty is truth, truth is beauty, - that is all  
ye know on earth, and all ye need to know."

"La bellezza è verità, la verità è bellezza – questo è tutto ciò  
che sapete sulla Terra ed è tutto ciò che vi occorre sapere."

L'artista attraverso l'immaginazione crea opere d'arte che incorporano la conoscenza umana, gli ideali, la verità intuitiva e immediata che proprio come la bellezza, sono resi perfetti ed eterni. La produzione artistica si rivela l'unico mezzo in grado di preservare questi principi e la sola possibilità che consente all'uomo di soddisfare il suo desiderio più grande: l'eternità.

Ancora una volta la parte razionale umana risulta incapace di permettere una conoscenza totale ed è obbligata a sottostare a condizionamenti superiori: le uniche armi che l'uomo possiede per distaccarsi da un mondo materiale ignoto sottoposto apparentemente a strutture razionali e scientifiche, sono l'arte e la bellezza.

Questo è tutto ciò che ogni individuo veramente conosce e l'unica cosa che ha bisogno di sapere, in quanto la Bellezza è il puro specchio dell'essenza umana.